Antonio Rossini. *Dante, il nodo e il volume. Una lettura di Paradiso 33*. Volume 11 di Quaderni della Rivista di cultura classica e medioevale. Pisa-Roma: Fabrizio Serra, 2011. Pp. 172. ISBN 978-88-6227-421-0. € 44.

Chi si accinge a questa lettura sia armato di una buona padronanza del latino medievale e della teologia patristica che l'autore ha minuziosamente indagato e generosamente citato, senza traduzione, come è d'altronde abitudine in molte pubblicazioni italiane. Ma se avrà la costanza di procedere fino in fondo ne sarà ricompensato con una visione dell'universo semantico e terminologico cui Dante attinse per forgiare il linguaggio fortemente analogico e metaforico del suo ultimo canto. Rossini sviluppa la ricerca sui campi semantici di alcuni importanti nessi danteschi, non solo quelli contenuti nel titolo, ma anche le metafore dell'infante che bagna la lingua alla mammella, dell'ombra della nave Argo, dell'intreccio dei cerchi e dell'effigie umana nella visione di Dio.

Il primo dei quattro capitoli, dopo i 'Prolegomeni necessari', approfondisce un saggio apparso nel 2006 sul *Giornale Italiano di Filologia*, mentre i tre capitoli successivi forniscono un'appropriata struttura ternaria coagulandosi intorno alle tre solide idee chiave di Rossini: il nodo, il volume, l'effigie. Questo primo capitolo ('Tabula rasa: l'acqua che ritorna eguale' e l'ombra d'Argo') si concentra sull'incontro tra la mente del pellegrino e il divino, analizzando in particolare il ruolo di Giasone, della sua pionieristica imbarcazione e dello sgomento di Nettuno nella resa poetica di tale inenarrabile avvenimento.

Il secondo capitolo ('Il volume') ripercorre, avvalendosi degli antichi commenti, la frequenza e i significati della metafora del libro nella letteratura patristica. Attraverso un'analisi filologica e numerologica delle fonti, Rossini propone un percorso anagogico dell'immagine del volume e delle sue pagine, che si dispiegano e riavvolgono insieme alle vicende storiche dell'uomo. Rossini quindi indica nell'*Apocalisse* di Giovanni il testo di riferimento anche di questa sezione del Paradiso.

Il terzo capitolo ('Il nodo') legge 'la forma universal di questo nodo' in relazione al legame tra corpo e anima, richiamandosi al concetto di *nexus*, che in latino allude anche alla metafora vegetale della vite mistica giovannea, commentata da Pietro Lombardo, Agostino e Bonaventura. Rossini svela le numerose associazioni semantiche che riguardano il vocabolo 'nodo' quando Dante sceglie di utilizzarlo in diversi punti del suo poema, facendo dunque, del signficante (la parola 'nodo') un vero e proprio nodo e snodo semantico. Il capitolo offre anche un'intelligente analisi delle fonti architettoniche e figurative del concetto di nodo. Molte rappresentazioni in mosaici, pavimenti, affreschi, infatti, mostrano il nodo come il termine *ad quem*, quasi un punto di fuga metafisico che è anticipazione della prospettiva rinascimentale. In questi nodi visualizzati, che l'autore ci illustra con opportune e notevoli riproduzioni fotografiche, si scorge la rappresentazione viva dell'esperienza del pellegrino che ha vissuto 'in un sol punto' la beatitudine eterna. Sebbene appaia eccessivo il giudizio negativo — espresso peraltro con garbo e costruttività critica — sullo studio metafisico del Moevs, che avrebbe attribuito troppa importanza alla mistica del nodo, Rossini approfondisce ed estende l'analisi del meccanismo di *inanitio* (svuotamento, perdita del sé) e della 'indiazione',

cioè la comunione con il divino. Il poeta, conclude Rossini, assume una prospettiva non solo mistica, ma già di eternità, anticipando la situazione escatologica post-giudizio.

Il quarto capitolo ('L'effigie') pone in risalto l'umanità del Cristo, vero centro della visione finale della *Commedia* secondo Rossini. L'analisi intertestuale degli ultimi versi di *Par.*33, e in particolare dell'immagine della neve che si scioglie al sole, appare alquanto convincente. Rossini infatti adduce il salmo 147 ('Qui dat nivem sicut lanam, ... ante faciem frigoris ejus quis sustinebit? / Emittet verbum suum, et liquefaciet ea') e i numerosi commenti per collegare la similitudine dantesca a similitudini bibliche fortemente analoghe e prossime (p.130). Ma la maggiore novità di questo capitolo consiste nel porre specularmente al centro della visione non solo l'umanità di Cristo, ma l'essere umano — quindi anche il pellegrino — in Cristo. Colui che osserva, dunque, e scorge l'umano nel divino vede anche se stesso e il divino nell'umano, con un'ulteriore riverberazione della retorica narcisistica già dispiegata in *Purgatorio* 30.76-78 e *Paradiso* 3.17-18, ma ormai trasumanata e purificata, migliorata e si potrebbe dire, 'indiata'. Nel predicare la Trinità dell'effigie, Rossini articola il discorso su una contrapposizione identitaria: 'La Trinità economica anima, per così dire, la Storia umana, percorrendola, abitandola, 'internandosi' e 'squadernandosi' in essa, come direbbe Dante. La Trinità 'immanente', invece, è sì la stessa, ma riguardata nel suo 'vivere' di relazioni 'intime' e misteriose fra le persone' (p. 15).

Rossini instaura un suggestivo parallelo ciclico tra 'nostra vita' (*Inf.*1.1) e 'nostra effigie' (*Par.*33.131), due *iuncturae* temporali di vitale importanza nello svolgimento del poema, che richiamerebbero un terzo momento, quello della creazione del mondo. Qui, però, l'autore addita la teoria paolina secondo cui Cristo, eterno, preesisterebbe alla creazione, il che serve a corroborare la tesi che nel momento immisurabile della visione di Dio, Dante veda in realtà 'se stesso, il mondo e il Figlio dell'Uomo' (p. 15). Questa effigie è dunque effigie di eternità, e non solamente effigie dell'uomo. La complessa strategia dantesca descrive la visione al termine del poema come una visione mistica, mentre essa è, stando alle conclusioni di Rossini, una visione escatologica, poiché 'non foriera di 'mancamenti' emotivi nel povero Pellegrino' (p. 147). Di qui consegue l'unione del pellegrino con l'entità trinitaria, favorita dalla scelta assai *apropos* di Bernardo come mediatore, esegeta del *Cantico dei cantici*, per eccellenza il testo più 'nuziale,' quindi più adatto alla situazione retorica presente.

L' 'Appendice sul linguaggio umano e sui mosaici' affronta il problema autoriale di Dante, il quale anticipa il concetto di autore-individuo poi più compiutamente ripreso da Petrarca. Rossini propone di collegare l'autoritratto di Dante autore come 'infante / che bagna ancor la lingua alla mammella' all'iconografia della Vergine che allatta e l'oblio della memoria del pellegrino all'iconografia della *dormitio virginis*.

Alcune osservazioni sono opportune a conclusione di questa recensione. La citazione da Albert Einstein in epigrafe al secondo capitolo (p.55), secondo quanto riportato, verrebbe da un testo intitolato *The Merging of Spirit and Science*. Diversi blog e siti web attribuiscono la citazione ad Einstein sotto quel titolo, ma senza

riportare altre indicazioni bibliografiche. Di un libro intitolato *The Merging of Spirit and Science* non vi è traccia né su Worldcat né sui cataloghi on line delle maggiori biblioteche universitarie (Harvard, Yale, Library of Congress, U of Toronto, OPAC SBN). La frase citata da Rossini è, sì, di Albert Einstein, ma viene da un libro intitolato *Living Philosophies* (New York: Simon and Schuster, 1931, p.6).

In uno studio così riccamente dettagliato e nel quale il discorso sull'allusività risulta doviziosamente esposto, si percepisce come un vuoto la mancanza di un indice che consenta al lettore di ricercare e tracciare il viaggio dei termini chiave impiegati e spiegati nel libro. Forse si potrà anche sollevare la questione della rilevanza di certi autori come Ruperto di Deutz, Brunone di Asti (pp. 74-75), Martino di Lione, Pietro Cellense (pp. 76-78) o Radberto Pascasio (p. 120) per l'ermeneutica dantesca, ma qui si potrà rispondere, con le stesse parole opportunamente offerte dall'autore nei 'Prolegomeni necessari', che l'ampia diffusione dei testi di quegli autori, anche se non si può provare neppure su base indiziaria che Dante li avesse letti, contribuisce alla formazione di una costellazione semantica che informava il contesto scritturale di ambito escatologico presente al poeta della *Commedia*. A questo aspetto, dunque, si collega anche la maggiore novità di *Dante, il nodo e il volume*, cioè la rivalutazione dell'*Apocalisse* di Giovanni come punto di riferimento costante della scrittura del *Paradiso* dantesco. Il libro di Rossini rappresenta un contributo utile per orientarsi nella selva semantica del linguaggio patristico impiegato nel *Paradiso* e metterne a fuoco la polisemia e la ricchezza poetiche.

FRANCESCO CIABATTONI
Georgetown University

***Marriage in Premodern Europe: Italy and Beyond.* Edited by Jacqueline Murray. Toronto: Center for Reformation and Renaissance Studies, 2012. Pp. 393. ISBN 078-0-7727-2122-8. \$ 32.**

Notable marriages of Renaissance Italy, Flanders, England and Scotland are reviewed in this collection of scholarly essays. Negotiations, diplomacy, endogamous and exogamous marriages, rituals and celebrations, reflect attitudes concerned with power, privilege and wealth. Some outstanding marriages or their extraordinary aspects will be highlighted, as the book contains numerous articles. "The Queen's Marriage: Matrimonial Politics in Pre-Modern Europe," details specific diplomatic considerations required for negotiating the marriage of a sovereign particularly, a female one. An endogamous union could help a queen consolidate power. While expanding the kingdom, it could potentially unite the opposing claimants to the throne. Withal there was always danger that jealousy among noble houses in the realm would fuel destabilization in the kingdom.

While an exogamous marriage held potential for gain, additional wealth, territory, and security, a foreign consort might not always be a welcome figure to court or populace. Objections to newcomers often fanned the fires of rebellion. Pre-nuptial negotiations for sovereigns were thus imperative so that inheritance